

SETTIMANA POLITICA

Si apre la crisi

Si riuniscono le nuove Camere, e si apre quindi contemporaneamente all'elezione delle presidenze dei due rami del Parlamento — la crisi di governo post-elettorale. Con l'inizio della legislatura, cade anche il fragile schermo del monocoloro Moro, schermo che dopo molte incertezze era stato posto al disopra di una crisi già apparsa profonda e in ogni caso non più dominabile con i mezzi degli antichi dosaggi.



CHIARAMONTE - Qualche governo

puntare su nuove elezioni anticipate, «un viaggio fuori dal risultato di un viaggio nella stratosfera». Tra la stratosfera e il terreno solido del realismo vi sono tuttavia molte aree intermedie. L'incertezza che tuttora domina nella Democrazia cristiana presenta anche a questo riguardo parecchie aeree, se non sotto il manto dell'unanimità ufficiale. L'unico documento del partito resta la breve relazione letta da Zaccagnini dinanzi alla Direzione democristiana, prima che si giungesse alla riunione di tutti e sei i partiti costituzionali per la questione delle presidenze delle Camere. Che cosa emerge da questo discorso? Intanto, la pretesa di assegnare preventivamente i ruoli ai partiti — tra maggioranza e opposizione — anche dopo il 20 giugno, per giungere, dice Zaccagnini, alla costituzione di una «omogenea coalizione». Svolgendo la relazione dinanzi al Comitato centrale del PCI, Gerardo Chiaromonte ha così risposto: «Ci proponiamo di mantenere in passato condizioni per la più disinvolta reversibilità delle alleanze? No, le Camere sono perfettamente governabili, purché lo si voglia. Certo, non lo sono alle vecchie condizioni. Occorre cambiare metodo. Chi infatti volesse mirare a perpetuare le vecchie discriminazioni o a perseguire la linea del blocco contro blocco, non farebbe altro che porre le condizioni per l'aggravamento della crisi e della paralisi. Ha ragione quel dirigente socialista democratico che vede nella volontà di certi ambienti di irrigidirsi, o addirittura di

mi dubbi che egli possa riuscire, e restiamo dell'opinione che se la DC si ostinerà a non tener conto della situazione nuova creata dai risultati elettorali, andrà incontro a gravi delusioni e anche a sconfitte e porterà grave danno al Paese». Bisogna invece, ha detto Chiaromonte, dare vita a un governo «che, per la sua composizione, per gli uomini che ne faranno parte, per il suo programma, possa risanare il massiccio di consensi e possa operare energicamente, con l'urgenza che la situazione richiede».

Occorre dire che non si tratta della sola risposta che la DC ha avuto nei giorni scorsi. I socialisti hanno ribadito di essere disponibili soltanto per soluzioni che superino le preclusioni pregiudiziali nei confronti di una parte della sinistra. I socialdemocratici hanno approvato un documento che, sulla scia delle recenti prese di posizione di Saragat — segna una svolta nel campo dei rapporti di questo partito con i comunisti: ponendo la questione di una «corresponsabilizzazione» del PCI e sottolineando che è difficilmente scindibile l'aspetto sociale da quello politico di questo fatto nuovo, il PSDI in definitiva non esclude forme di collaborazione diretta. I repubblicani, dal canto loro, non pongono pregiudiziali di sorta. Restano disposti a dare un appoggio a un governo che affronti con metodi «rigorosi», diversi da quelli del passato, la crisi del Paese.

E' evidente anche da tale quadro che le posizioni più chiuse espresse dalla DC non trovano rispondenza anzitutto tra i partiti della maggioranza di centro-sinistra. La dialettica post-elettorale si apre, si fa, facendo registrare una grande quantità di posizioni e diversi accenti: però, largha la convinzione che molte cose debbano mutare. Può la DC, impegnata ora soprattutto in questioni di «organigramma», di spartizione dei posti disponibili, non tenerne conto?

Candiano Falaschi



SARAGAT - I rapporti col PCI

Dopo le «fughe», in un clima meno teso

Domani la prova scritta di italiano per la maturità

Malumore fra i commissari d'esame per una circolare del ministro che riduce i tempi utili per le correzioni. La scorsa di Vigevano ha ricevuto «avviso di reato»

Dopo le due giornate di forzato riposo di ieri e di oggi, domani si svolgerà finalmente la prova scritta di italiano dei maturandi. Il clima, intanto, sembra essere un po' meno teso e non è un buon indice il fatto che fino a questo momento non siano corsi voci su nuove, presunte «fughe» di docenti.

Notevole invece il malumore fra i commissari d'esame, ai quali è pervenuta una circolare con la quale il ministro Malafatti riduce i giorni utili per la correzione degli scritti da cinque — come era stato finora — a tre. I professori hanno rapidamente fatto sapere ai commissari la loro disapprovazione. La circolare ha suggerito 160 elaborati da correggere, fra lo scritto di italiano e quello di latino. Ogni giorno possono essere considerate utili per la correzione non più di sei ore, dato che si tratta di un lavoro così impegnativo, che non si può svolgere a mente ininterrottamente.

Non quindi disponibili in tutto le ore per giudicare 160 di cui 80 compili allora, assolutamente inaccettabile. C'è da aggiungere che la correzione dei testi va fatta in collettivo ma ciò aggrava la situazione almeno per quanto concerne i compiti delle materie specifiche. Un grosso pasticcio, quindi, che ha attirato sulla testa di Malafatti le ire dei commissari. Per il resto, per la scarsità dei compensi e per il «giallo» di Vigevano.

Il secondo aspetto di critica investe la centralizzazione assurda di tutta la struttura dell'istruzione, le norme, come in tutti gli altri Paesi, fossero state di competenza delle istanze locali non sarebbe avvenuto tutto questo sconquasso.

Certamente si tratta di argomenti importanti che vanno al di là del «giallo» di Vigevano: ma è significativo che se ne stia discutendo con tanta passione e ampiezza. Evidentemente, il sistema di scuola ha sensibilizzato l'opinione pubblica e forse l'episodio di suor Delia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

E' stato fissato intanto per domani l'incontro fra il ministro della P.I. Malafatti e i provveditori di scuola. Il ministero era stato sollecitato da CGIL-CISL-UIL, dopo le vicende dei giorni scorsi.

Giornalisti e poligrafici rilanciano la vertenza dell'informazione

Giovedì senza giornali e senza programmi Rai-Tv

Lo sciopero deciso dalla FNSI e dai sindacati Cgil-Cisl-Uiil di fronte al pesante attacco alle testate. Clamorosa protesta al Comitato per il credito all'editoria - Le proposte per affrontare la crisi

Una giornata di sciopero, manifestazioni a Roma e a Milano con questa prima decisione di lotta la Federazione nazionale della stampa e la Federazione unitaria dei poligrafici rilanciano la vertenza nazionale dell'informazione.

La modalità dello sciopero deciso dalle due organizzazioni sono le seguenti: i giornalisti e i poligrafici addetti ai quotidiani si asterranno dal lavoro in modo da impedire la pubblicazione delle testate del mattino e del pomeriggio per l'intera giornata di giovedì 8 luglio; i giornalisti e poligrafici addetti alle agenzie di informazione e alla stampa si asterranno dal lavoro dalle ore 14 di mercoledì 7, giovedì 8 e venerdì 9. I giornalisti addetti ai quotidiani si asterranno dalle prestazioni previste per la giornata di giovedì 8. Alle manifestazioni di Roma e di Milano, si svolgeranno giovedì sono stati invitati i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche e dei grandi comitati del Lavoro.

La decisione delle organizzazioni dei giornalisti e dei poligrafici sono giunte di fronte ad una situazione che si sta facendo sempre più insostenibile, contrassegnata dal tentativo in atto — affermato in un comunicato dei sindacati — di stravolgere l'intero panorama della stampa.

Proprio ieri, per dare ancora di più il senso della gravità della situazione, i Gruppi parlamentari della FNSI anche a nome delle organizzazioni dei poligrafici sono state in grado di ottenere un significativo gesto di protesta. All'inizio dei lavori del Comitato per il credito agevolato all'editoria, riunito e presenziato dai sottosegretari Salizzoni e Mazarin, nella sede della presidenza del Consiglio, la Federazione della stampa ha invitato i suoi rappresentanti, Luciano Ceschia e Alessandro Curzi, rispettivamente segretario e membro della giunta della FNSI, a presentare una dichiarazione motivando l'abbandono della sala della riunione. «Alla richiesta del sindacato di non saper fare l'opposizione, unico modo efficace e democratico per far uscire dalla crisi il giornalismo, si sta rispondendo con brutti atti di provocazione, con la chiusura di testate, eludendo il voto dei giornalisti e lavoratori e stracciando i patti». All'invito del sottosegretario Mazarin di proseguire i lavori per l'ordinaria amministrazione Curzi ha duramente replicato rilevando che «l'eccezionale gravità della situazione, nel momento in cui non esiste alcuna ordinaria amministrazione, bensì iniziative di emergenza da varare in un quadro di precise scelte economiche e politiche».

Le organizzazioni sindacali hanno avanzato precise proposte alla commissione parlamentare ha presentato proposte interessanti. «Ma tutto è rimasto lettera morta». Pesanti sono a questo punto le responsabilità del governo sia per il passato sia per il presente, come pesanti sono quelle degli editori.

Le tante iniziative che sono al centro della vertenza dell'informazione partono dalla necessità di allargare l'attività di lettura, vendendo attualmente in Italia un numero di più di 5 milioni di copie, ma la cifra non è verificata. In questa direzione deve muoversi l'introduzione di nuove tecnologie difendendo i livelli di occupazione e aumentando la produzione e la qualità della stampa. E' una nazionalizzazione clandestina, strisciante, che si sottilisce al più completo fallimento imprenditoriale.

Le organizzazioni sindacali hanno avanzato precise proposte alla commissione parlamentare ha presentato proposte interessanti. «Ma tutto è rimasto lettera morta». Pesanti sono a questo punto le responsabilità del governo sia per il passato sia per il presente, come pesanti sono quelle degli editori.

Le tante iniziative che sono al centro della vertenza dell'informazione partono dalla necessità di allargare l'attività di lettura, vendendo attualmente in Italia un numero di più di 5 milioni di copie, ma la cifra non è verificata. In questa direzione deve muoversi l'introduzione di nuove tecnologie difendendo i livelli di occupazione e aumentando la produzione e la qualità della stampa. E' una nazionalizzazione clandestina, strisciante, che si sottilisce al più completo fallimento imprenditoriale.

Concluso il convegno dell'Associazione per il progresso economico

IL RISANAMENTO DELL'ATTIVITÀ BANCARIA È FRA I COMPITI URGENTI DA AFFRONTARE

Punti di consenso fra esponenti di partiti diversi e fra gli economisti - Il problema delle monine

Orizzontali o verticali?

Dalla segreteria nazionale della FGR riceviamo e pubblichiamo: «La segreteria nazionale della Federazione giovanile repubblicana sottopone all'attenzione della direzione le qualificanti richieste dell'on. Marco Pannella, che a fronte dei gravi problemi che il nostro Paese affronta, ha deliberatamente rivolto un accorto appello affinché nella dislocazione della Camera per la prossima legislatura sia introdotta l'importante innovazione della suddivisione orizzontale e non verticale della sinistra a Montecitorio, affinché cioè il partito radicale sedia magari solo ma non a destra del Partito comunista. I giovani repubblicani ritengono un preteso invito al PCI affinché accoglia queste richieste «rivoluzionarie», le sole capaci di fronteggiare adeguatamente la crisi del Paese».

Dalla nostra redazione MILANO. 3 Nerio Nesi, amministratore bancario ed esponente del PSI, per definire la situazione attuale del sistema del credito, ha usato un'espressione pregnante nella sua relazione durante il secondo giorno del convegno promosso dall'Associazione per il progresso economico. «Una situazione che prospera appoggiandosi su un tronco marcito: dove il tronco rappresenta il sistema mariano di conduzione della economia italiana, che ci ha portati alla situazione patologica di oggi. Nerio Nesi ed il democristiano Camillo Ferrari hanno portato al convegno riflessioni ed esperienze che si sono confrontate con gli interventi del compagno Gianni Manghetti della Sezione Riforme e Programmazione del PCI, e con i contributi degli studiosi che erano stati regolari nella prima giornata.

Il parzone che abbiamo riferito fa intendere come sia stata superata nel convegno — per comune consenso — l'impostazione, un po' ingenua, altre volte affrettata, che è stata necessaria di introdurre elementi di programmazione democratica anche nel mondo del credito pur promuovendo contemporaneamente l'autonomia operativa delle banche, in un ambito di certezze definite da una seria politica economica.

Nel corso della discussione il compagno Manghetti è ritornato sul problema delle nomine governative alla testa degli istituti pubblici di credito. Per ora i tentativi di arbitrato del ministro del Tesoro: emorgono veri e propri compiti di moralizzazione, attraverso la piena pubblicità dei criteri con cui si intende procedere, e attraverso la trasparenza della loro applicazione. Naturalmente, è necessario essere anche non solo tecnici, anzi avere una chiara componente politica; ma di essi il governo deve assumere una chiara responsabilità davanti al Parlamento. Non sarà dunque compito di quest'ultimo scegliere gli uomini, bensì di discutere con collare i criteri di scelta del governo.

Fuori luogo

«La DC e i comunisti si spartiranno le presidenze di Camera e Senato: questo era ieri il titolo di apertura del numero di «L'Unità» che è stato notoriamente un troppo popolato di fini linguistici e semiotici perché si possa pensare a distrazioni o casualità nella scelta delle parole. Spartirsi, spartizione: sono termini che in politica evocano solo tristi ricordi di prepotenza e abuso del potere. Usarli a proposito di una soluzione politica che rispetchi un rigoroso criterio di proporzionalità e quindi di democrazia, è completamente fuori luogo; a meno che non si voglia fare del qualunquismo».

Proposta dal CNU per l'autunno una conferenza sull'università

MILANO. 3 La proposta del comitato nazionale universitario per la realizzazione di una conferenza nazionale sull'università, che dovrebbe aver luogo in autunno a Milano o a Roma, è stata presentata oggi nel corso di una conferenza stampa tenuta nei locali del rettorato dell'università statale di Milano. Presenti il vice presidente nazionale professor Battistin, il presidente e il vice presidente della sede di Milano, professori Vigezzi e Deelewa, è stata illustrata la posizione del CNU.

Il problema è di avere nel breve periodo alcuni atti legislativi che impediscano la distruzione dell'università». L'obiettivo è dunque quello di un accordo dei partiti democratici su un progetto di legge, alla cui definizione anzitutto il CNU vuole concorre attraverso proprie proposte. Il comitato nazionale universitario, chiede infatti, che sia emanata la riforma universitaria, anche attraverso la creazione del dipartimento e soprattutto del dottorato di ricerca. Ma queste innovazioni, sostiene il CNU, non possono essere attuate se non contemporaneamente alla definizione dello stato giuridico dei docenti. La proposta del CNU insiste in particolare sul ruolo unico e sulla soluzione di quella strozzatura che oggi impedisce l'ingresso dei giovani nella carriera e nella ricerca universitaria.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama lunedì 5 luglio alle ore 10.

L'assemblea a Napoli del nuovo raggruppamento di tutta la sinistra

«L'altra DC» ha lanciato la sua sfida a Gava

Le principali richieste alla Direzione nazionale - Dichiarazioni di Grippo, Patriarca e Armato

Dalla nostra redazione NAPOLI. 3 «L'altra DC» ha lanciato la sua sfida a Gava. Il nuovo raggruppamento, che raccoglie tutti i gruppi di sinistra della DC (ma che intendono superare le tradizionali divisioni di corrente) ha tenuto ieri sera la sua assemblea costitutiva. I presenti tra parlamentari (Armato, Ambrosio e Patriarca), un assessore regionale (Grippo), numerosi consiglieri comunali di Napoli e dei centri della provincia, «alcuni dei quali — ci ha detto Grippo — sono stati convocati da presunti alleati formando liste locali, per le prepotenze del gruppo che si rifà a Gava».

Un incontro sulla drammatica situazione finanziaria del Comune di Torino, che non può regolarmente pagare gli stipendi del personale, si è svolto venerdì sera a Roma tra il sindaco della città, compagno Diego Novelli, e il ministro del Tesoro Colombo. Nel corso della discussione, protrattasi per oltre un'ora,

sono state esaminate diverse ipotesi per far fronte ai più urgenti problemi finanziari del Comune di Torino. In primo luogo, si è discusso della possibilità di un prestito a breve termine, con un tasso di interesse del 15 per cento, per un importo di 30 miliardi di lire. Le casse sono vuote e le banche non intendono più concedere anticipazioni di cassa.

Il ministro Colombo ha ascoltato la denuncia del sindaco Novelli, senza tuttavia dare nessuna garanzia circa le possibili soluzioni immediate e di prospettiva. Nei primi giorni della prossima settimana si terrà un nuovo incontro per vedere se ci sono altre strade percorribili. Nella marcia dei mesi Novelli ha investito del problema, per la parte che gli compete, il ministro Cossiga.

«L'altra DC» ha lanciato la sua sfida a Gava. Il nuovo raggruppamento, che raccoglie tutti i gruppi di sinistra della DC (ma che intendono superare le tradizionali divisioni di corrente) ha tenuto ieri sera la sua assemblea costitutiva. I presenti tra parlamentari (Armato, Ambrosio e Patriarca), un assessore regionale (Grippo), numerosi consiglieri comunali di Napoli e dei centri della provincia, «alcuni dei quali — ci ha detto Grippo — sono stati convocati da presunti alleati formando liste locali, per le prepotenze del gruppo che si rifà a Gava».